



Incisioni

di Renzo Matta

Yes, risentite Steve Howe

Due nuove uscite, per il virtuoso chitarrista degli Yes e degli Asia, Steve Howe: un album solista e l'autobiografia *All My Yesterdays*. Il tema centrale per *Lp Love Is* è l'amore, per persone, natura e universo, ispirato dal

grande scienziato tedesco Alexander von Humboldt, considerato l'«inventore» del concetto moderno di natura. E lui lo rende chiaro in un disco di gran fattura: dieci brani di prog jazz con echi degli Yes.

Abituato a grandi spettacoli corali come *Sutra* o *Noetic*, Cherkaoui ha dovuto modificare il suo approccio al lavoro: «È stato stimolante adattarmi al divieto di contatto, comunicando a parole ai danzatori come un movimento può essere esplorato mantenendo la distanza».



L'arrivo di Cherkaoui a Torinodanza con un progetto dedicato è un segnale particolarmente positivo per Anna Cremonini, direttore artistico del festival: «Lo considero un regalo prezioso della vita che consolida il rapporto con un autore fondamentale per il festival», dice. «In generale questa situazione ha ridefinito i ruoli saldando la complicità con gli artisti anche nel confronto creativo». Un'edizione in cui si naviga a vista, mettendo in luce la filigrana delle relazioni con gli autori stranieri e i gruppi internazionali di cui si rimandano all'anno prossimo le produzioni maggiori. «Colgo lo spaesamento delle compagnie internazionali che vivono di tournée — confessa Cremonini —. Per l'accesso del pubblico in sala, ci atterremo alle disposizioni della Regione Piemonte: 200 spettatori su 650 posti al Carignano, 100 su 390 alle Fonderie Limone».

A dare l'avvio al festival sarà la *Festa!* all'aperto curata dalla coreografa Silvia Gribaudo, l'11 settembre alle Fonderie Moncalieri. Non mancheranno altri guru del contemporaneo, da Dimitris Papaioannou con l'inedita performance *A New in-Between Project* (il 22 e 23 settembre al Carignano) a Hofesh Shechter con *Untitled* in una serata a tre (il 18 e 19 alle Fonderie) che lo accosta al norvegese Alan Lucien Øyen, per la prima volta in Italia con *Sinnerman* e *And Carolyn*, e al raffinato hip-hop della coppia coreana-tedesca-francese Honji Wang e Sébastien Ramirez con *AP15*.

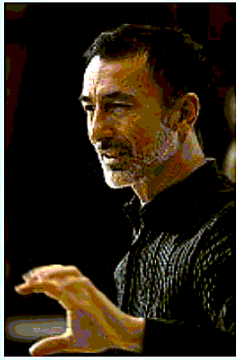
Ma l'ossatura del festival sarà la creatività italiana, con nomi riconosciuti come Cristina Kristal Rizzo, al Carignano il 14 settembre con *Toccare. The White Dance*, tra i Beatles e il ballet blanc. Le Fonderie ospiteranno il giovane Carlo Massari, il 2 ottobre con il graffiante *A peso morto* sulle periferie urbane; Simona Bertozzi, il 2 e 3 con *Tra le linee*, coesistenza ed emergenza sulle note beethoveniane; Daniele Ninarello il 3 con *God Bless You* sulla figura dell'homeless, Marco D'Agostin, il 7 e 8 ottobre con *Best Regards*, un lavoro sulla rabbia ispirato a Nigel Charnok del DV8; il Leone d'Argento alla Biennale Teatro 2020 Alessio Maria Romano con *Bye Bye* su censura/autocensura (10 e 11); Marco Chenevier con *Confinati dal Paradiso* sulla sospensione (16 e 17 ottobre). Al momento, il paradiso può attendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi

Il Festival è Aperto a Reggio Emilia

Dal 25 settembre al 15 novembre (con una data a dicembre; iteatri.re.it) inizia il XII Festival Aperto di Reggio Emilia. Dopo Torinodanza, il coreografo Dimitris Papaioannou (foto) porta al Valli di Reggio *A new in-Between project*: il 26 (ore 20 e 22) e il 27 (ore 16 e 18). Tra gli altri spettacoli: all'Ariosto va in scena *Curon/ Graun. Storia di un villaggio affogato* (10-11 ottobre) e il 17 al Valli, *I Cenci. Teatro di musica da Antonin Artaud*.



RASSEGNE



MONTEGRANARO (FM)

HENRI E IL PAESE DI NOIAVIA

L'arte del pittore Matisse colora Veregra Children

In un paese dove tutti si annoiavano un bambino prese un pennello, si mise a dipingere e subito la noia scomparve. È in quel luogo che si svolge la storia poetica *Henri e il paese di Noivia* della compagnia bresciana Filodrame (sopra una scena: da sinistra, Mario Pontoglio, Martina Pilenga e Marco Pedrazzetti). Henri è il pittore francese Matisse (1869-1954), maestro del colore, e le parole per raccontare la sua arte, capace di rendere il mondo un posto più allegro, sono quelle dello scrittore per l'infanzia Pinin Carpi (1920-2004) oltre ad altri autori. Lo spettacolo, che affianca teatro a danza e musica dal vivo, è in scena a Montegrano, nelle Marche, oggi, domenica 6 settembre (ore 21,15, Teatro Campo dei Tigli, dai 4 anni; ingresso con prenotazione, tel. 0734 897932, veregrastreet.it) nell'ambito della rassegna Veregra Children che prosegue anche il 7 e l'8 e fa da prologo al festival internazionale del teatro di strada che si tiene sempre nella località fermata dal 10 al 13 settembre. (severino colombo)

SICILIA QUEER

Le forme cangianti dei desideri e dell'amore



CINEMA

Saranno due proiezioni firmate da due Leoni d'Oro ad aprire, e chiudere, il *Sicilia Queer 2020*, il festival internazionale di cinema LGBT e «nuove visioni», che riflette la società in movimento (15-20 settembre; siciliaqueerfilmfest.it). Al cinema De Seta dei Cantieri Culturali della Zisa, a Palermo, Antonio Rezza e Flavia Mastrella presenteranno il film *Samp*, mentre il taiwanese Tsai Ming-liang chiude con l'antepremiera nazionale di *Days* (sopra): la X edizione guarda a tre artisti radicali, innovativi, «contro l'omologazione del pensiero». In sei giorni, si terranno due competizioni, 9 lungometraggi per il concorso internazionale *Nuove Visioni* e 14 «corti» per *Queer Short* (il cinema queer interpretato come cinema del desiderio nelle sue sfaccettature), valutati da due giurie internazionali. Una sezione non competitiva del programma, *Retrovie italiane* (a cura di Umberto Cantone), è dedicato a due *Donne inattese*: Franca Valeri (scomparsa il 9 agosto scorso) e Catherine Spaak. (jessica chia)

Ritorno in scena



Antigone

Un colpo di frusta che tocca il cuore

di FRANCO CORDELLI

Per pura disperazione, nella prospettiva di trovarmi ancora una volta di fronte ad *Antigone*, ho ripreso in mano *Le Antigoni* di George Steiner, un libro di trent'anni fa (la traduzione italiana segue di sei l'originale). Aiuterà, mi dicevo, a trovare un'idea nuova che non sia quella per me ormai chiara: non esservi una ragione di *Antigone* e una colpa di Creonte. Allora, apro il libro e trovo una frase di Charles Maurras, scrittore agnostico e nazionalista, che contraddice ciò che comunemente si pensa, ma anche la mia idea: chi si ribella alla legge civile e all'ordine non è *Antigone*, è Creonte: «Creonte ha contro di sé gli dei della religione, le leggi fondamentali della Polis».

Ma la vera sorpresa viene dallo spettacolo di Massimiliano Civica (sotto una scena, foto Duccio di Burberi) e non tanto dalle note di regia (un'analisi critica della tragedia di Sofocle), note che riflettono sul doppio seppellimento di Polinice, uno oscuro, misterioso, e uno evidente, luminoso. Il primo, dice Civica, è di Ismene, il secondo è di *Antigone*. Lei rimuove ogni possibile coinvolgimento della sorella perché vuole salvarla (il suo unico amore nasce dal legame di sangue, è per la famiglia), ma anche perché vuole tutta per sé la luce.



Dicevo, però, che la sorpresa non viene tanto da questa ipotesi o, nonostante in alcuni costumi l'ambientazione nel tempo della caduta del fascismo, dal rifiuto di qualsivoglia attualizzazione («per Sofocle, pio seguace della religione apollinea della misura e dei limiti dell'uomo, avere, come *Antigone* e Creonte, un carattere che porta alla superbia, è un problema di rilevanza politica: è il carattere, la natura eccessiva dell'uomo, la questione politica più rilevante»). La sorpresa viene dalla regia in sé, dal movimento degli attori, dai loro brevi/lunghi percorsi nello spazio scenico, nel loro rivolgersi l'uno all'altro. Rispetto al tradizionale, di Civica, rifiuto di ogni pathos, ecco uno spettacolo che potrebbe essere d'esempio a un regista melodrammatico e sguaiato come Davide Livermore. *L'Antigone* di Civica è una sferzata d'energia: come gli interpreti non si limitino a restare seduti ma si alzino e camminino, come essi si guardano negli occhi, come incrinano le voci, come escano o rientrano nell'ombra. Ogni breve scena è un colpo di frusta, che tocca il cuore dello spettatore. Dall'immobilità alla mobilità, da quella panca nel buio al giro intorno al cadavere di Polinice caduto nello scontro con il fratello Eteocle (anch'egli caduto ma seppellito), al panchetto su cui siede il Corifeo, dalla laconicità, o chiarezza o pura ragione al sentimento che produce ogni incrinatura del gesto e della voce nel glaciale sentimento tragico degli attori. Su tutti Marcello Sambati, il Corifeo: le sue mani in alto, verso il cielo o sul petto, davanti al cuore; e poi un potente Oscar De Summa, una dolce Monica Demuru, Francesco Rotelli e Monica Piseddu, forse la meno convincente nella sua fleibilità. Lo spettacolo, prodotto dal Metastasio di Prato, riprenderà la tournée all'inizio, per il teatro, di una ancora incerta stagione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA